

Yaël Hassan

IL COLORE DELLA LIBERTÀ

Titolo originale: *La bonne couleur*
© Casterman 2006 e 2010

© 2013 Lapis Edizioni
per l'edizione italiana
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Anthi Keramidas

Illustrazione di copertina di Francesca D'Ottavi

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-312-0

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013
presso Grafiche Diemme s.r.l.
Via della Comunità - Zona Ind.le - Fraz. Ospedalicchio
06083 Bastia Umbra (PG)

 **Lapis**
edizioni

1

5.30.

Ancora dieci minuti e la sveglia suonerà.

Max non ha chiuso occhio. Un'altra notte d'angoscia e d'insonnia. Ma adesso... è arrivata l'ora. Dovrà alzarsi, farsi coraggio, affrontare il presente. Andare incontro a ciò che lo aspetta. E quel che lo aspetta non è certo roseo.

Anzi, è piuttosto marrone. Di quell'odioso marrone di cui si vestirà tra pochi attimi; quell'odioso marrone che lo renderà oggetto di disprezzo, di scherno, che lo farà sentire un emarginato, un escluso.

Un raggio di sole s'insinua nelle fenditure delle persiane e si posa sulla sedia davanti alla scrivania.

La sedia dove lo aspetta la sua divisa marrone, perfettamente stirata e inamidata.

Max ha la gola secca e una stretta allo stomaco. Ancora qualche secondo... Comincia a contare. Sei, cinque, quattro, tre, due...

Chiude gli occhi. Vorrebbe fuggire, morire, sparire per sempre.

Troppo tardi...

La sveglia squilla, gli perfora le tempie, il cranio, il timpano e perfino il cuore.

«Max, sveglia!»

È la voce di Magda, sua madre.

«Max, alzati!»

Sua madre tamburella sulla porta.

«Sbrigati!».

Max tira giù il piumone, con un sapore di lacrime in gola, si alza e si dirige verso il bagno.

Tra Max e sua madre dall'anno scorso le cose vanno piuttosto male. Non che prima andassero particolarmente bene, diciamo che erano sopportabili. Fino a quando...

«Che vergogna! Che disonore!» aveva urlato quel giorno, quasi isterica, agitando la pagella. «Dopo tutto quello che ho fatto per te! Dopo tutti

i sacrifici, tutte le rinunce!».

Max l'aveva delusa. Peggio ancora: l'aveva tradita!

Da allora i suoi discorsi sono diventati una litania con la quale lo tormenta da mattina a sera. Una storia che ormai conosce a memoria, parola per parola:

‘Non gli aveva forse creato le condizioni migliori per riuscire? Sì, ma lui da bravo stupido si credeva più forte e più intelligente degli altri! Il signorino aveva deciso di fare di testa propria, di fare quello che voleva lui! Ed ecco cosa ci ha guadagnato! Quella ignobile divisa marrone che lei deve stirare, soffocata dalla nausea. Se lui ha ottenuto quello che si meritava, lei, madre esemplare, in cosa aveva sbagliato? Tutti quei soldi investiti in corsi privati di ogni genere, in attività sportive e artistiche, in viaggi educativi mentre lei si sfiancava di lavoro. E dire che lei ci aveva creduto davvero, aveva concentrato su di lui tante di quelle speranze di successo e gloria! Era stato sempre un ragazzino così disciplinato, così intelligente. Fino a quel maledetto anno, quello dei suoi quindici anni, quando aveva rovinato tutto!».

E bla bla bla, e bla bla bla, e bla bla bla...

Ma quello che Max non sa è che non è l'unico destinatario di quel discorso che lei gli somministra praticamente ogni giorno. No, Magda ce l'ha con se stessa, non si perdona di non essersi accorta del disastro che stava per accadere, di essersi allarmata troppo tardi, solo dopo il netto calo dei suoi voti scolastici, quando il danno ormai era fatto, quando la mela era già bacata e soprattutto quando il peggio stava per arrivare.

«Max, ti sei alzato?»

Sì, Max è in piedi. Sta sotto la doccia, ad occhi chiusi, immobile, lasciando che l'acqua fredda gli scorra sul viso, e poi lungo il corpo.

«Insomma, Max, mi senti?»

Non risponde. Sua madre apre appena la porta, sente il rumore della doccia.

«Max, sbrigati!»

“Ma perché deve sempre urlare?” sospira lui mentre si asciuga strofinandosi energicamente. La sua pelle è diventata tutta rossa dal tanto sfregare. Lascia cadere l'asciugamano umido per terra. Si infila le mutande, i calzini.

«Max, la colazione è pronta!».

Max indossa i pantaloni marroni, la camicia marrone, si annoda la cravatta marrone, si mette le scarpe. Si ravvia i capelli con le dita, senza degnare di uno sguardo lo specchio. Tanto, per quello che c'è da vedere...

Afferra lo zaino e raggiunge sua madre in cucina.

Lei, di proposito, gli volta le spalle.

Sta lì, in piedi nella sua vecchia vestaglia, aggrappata al lavello. Max preferisce che rimanga girata. Perché, anche se cerca di difendersi, la collera di sua madre, la sua sofferenza, il dolore che le infligge gli trafiggono il cuore.

Non pensava di arrivare a questo punto. Non avrebbe mai immaginato che le cose sarebbero andate così. Avrebbe tanto voluto avere sua madre al proprio fianco per superare questa prova e magari condurre questa battaglia insieme a lei; aveva sperato che lo difendesse, che lo proteggesse...

Magda lo scuote dai suoi pensieri:

«Allora, sei soddisfatto? Ti piace, la tua bella divisa?»

Max non risponde. Mescola la sua cioccolata per far sparire la pellicina che galleggia in

superficie. La detesta, la pellicina, gli fa venire voglia di vomitare. Ma perché si ostina a preparargli la cioccolata? Può benissimo farlo da solo! Lo fa apposta, ogni volta... solo per dargli fastidio! Ecco cos'è diventato vivere con lei: una serie ininterrotta di gesti meschini, di battibecchi, di parole che feriscono.

Mette un pugno di cereali nella cioccolata, altrettanto zucchero, imburra mezzo sfilatino di pane, che poi spalma di marmellata.

«Vedo che l'appetito non te l'ha tolto!»

Max fa spallucce. Dopo tutto quel tempo perso a crescerlo, lei dovrebbe sapere che le emozioni non gli hanno mai tolto l'appetito. Anzi. Max è uno che più è in preda all'angoscia, più mangia. E in questo momento resterebbe volentieri a mangiare per ore piuttosto che alzarsi, afferrare lo zaino e uscire.

Reagisci, Max! Ecco cosa continua a ripetersi per darsi un po' di coraggio. Perché i suoi errori, i suoi torti, lui li sa riconoscere. Non ha certo bisogno di Magda per farlo. In tutta questa vicenda si è comportato come un povero deficiente, tradendo la fiducia della persona più cara al

mondo. Non riuscirà mai a perdonarsi la propria imprudenza, la propria leggerezza. E questo acuisce il suo dolore ben più che i rimproveri di Magda.

«Ma cosa fai, sogni ad occhi aperti? Pensi al tuo glorioso avvenire?».

Max si alza e si dirige verso la porta.

A quel punto, si volta verso sua madre.

«Magda» le dice, con le labbra tese ad accennare un sorriso disperato «sappi che, di quello che ho fatto, non rimpiango nulla... Perché con Felix ho passato i più bei momenti della mia vita».

Si mette il berretto marrone ed esce.

La schiena incollata alla porta, sente sua madre che scoppia in singhiozzi.

Rimane ancora un istante sul pianerottolo, cercando di contenere i battiti impazziti del suo cuore.

Ma il tempo corre. Deve andare.

2

Era una bottega di antiquariato vecchia e misteriosa. Proprio come il suo proprietario, un uomo anziano, taciturno, che vi abitava quasi rintanato, da eremita, lontano dal frastuono della strada, dal frastuono della vita. Unici limiti del suo universo erano i pochi metri quadrati della sua bottega ormai chiusa, che proseguiva in un minuscolo appartamento.

I tempi erano duri per l'antiquario, e lo erano diventati da quando la sua professione era stata vietata. Per forza: in quanto guardiani del passato, gli antiquari erano ritenuti pericolosi! Ma il vecchio aveva ben poche necessità e qualche risparmio da parte. I beni materiali non gli interessavano. Ormai i suoi unici beni erano quelli spirituali: la conoscenza, il sapere,

l'esperienza e la vita. Era questo il suo tesoro, quello che riteneva di dovere trasmettere ad ogni costo alle generazioni future.

L'appartamento di Magda e di suo figlio si trovava proprio sopra la bottega. A volte al ragazzo capitava di imbattersi nell'antiquario, e anche di salutarlo, certo, ma finiva lì.

Poi, una sera, mentre Max stava facendo i compiti, qualcuno aveva bussato piano alla porta. Sua madre non era ancora tornata.

Era Felix.

«Mi scusi tanto del disturbo, giovanotto, ma ho appena ricevuto un pacco che la mia schiena dolorante non mi permette di sollevare. Per questo motivo vorrei chiedere il suo aiuto...»

L'esitazione di Max era durata solo un attimo, ma non era sfuggita allo sguardo attento dell'anziano antiquario.

«Oh, so bene che è vietato... E se rifiutasse, non gliene serberei rancore»

«No, signore, non si preoccupi, vengo con lei».

Fu così che Max penetrò per la prima volta nell'antro di Felix.

“Che caos!” aveva subito pensato. Molti orologi,

soprattutto, ma anche tanti altri oggetti, uno più strano dell'altro.

«Ecco, vieni da questa parte!» gli aveva detto Felix. «Per favore, potresti spostare il mio videoregistratore e portarmelo qui?»

L'oggetto sconosciuto che Felix gli indicava non era molto voluminoso, comunque il ragazzo aveva fatto ciò che gli era stato chiesto.

«Dove preferirebbe metterlo?»

«Di qua, ragazzo mio, nel mio appartamento, ti ringrazio».

Dietro ad una tenda si trovava quello che l'anziano signore chiamava il suo appartamento.

“Sembra piuttosto uno sgabuzzino” aveva pensato Max.

«Ecco, potresti appoggiarlo là, su quel tavolino tondo?»

«Certo, signore, ma a che cosa serve, questo aggeggio?»

«Quale aggeggio?» si era stupito Felix.

«Be', questo! Questo apparecchio!»

«Questo? Ma è un videoregistratore! Non sai cos'è, un videoregistratore?» e nel vedere l'espressione perplessa del ragazzo era scoppiato a ridere.

«No».

«Caspita! Ebbene, questo apparecchio – assai innocuo, non temere – permette di guardare dei film. Nel caso in cui tu non lo sapessi, ero un antiquario, prima... E in fondo, checché se ne dica, nella vita non si cambia mai mestiere. Per cui, non c'è niente che mi appassioni di più di queste invenzioni del secolo scorso».

Max, pensando che Felix fosse senza dubbio un tipo originale, si era accontentato di questa spiegazione.

Gli sarebbe piaciuto restare un po' nella bottega, ma quel giorno non gli era stato possibile.

L'ora del ritorno di sua madre si avvicinava e qualcosa gli diceva che se l'avesse trovato lì non le sarebbe piaciuto per niente.

«Signore, devo proprio andare!»

«Ehi, ragazzo, aspetta, non ti ho nemmeno ricompensato per la tua cortesia!»

«Nessun disturbo! Arrivederci».

Max aveva avuto giusto il tempo di salire i gradini di corsa.

Magda lo aveva trovato immerso nei compiti.

«Tutto bene, Max?»

«Tutto bene, Magda»

«Hai caldo?»

«No, perché?»

«Sei tutto rosso...»

«È il riflesso dell'uniforme sul viso. Fa questo effetto a tutti»

«Perché quando torni a casa non ti cambi? Staresti più comodo e poi la tua divisa si rovinerebbe di meno»

«Sono così orgoglioso di essere in rosso».

Lei gli aveva sorriso.

«Anch'io sono fiera di te, Max».

Gli si era avvicinata. Max tratteneva il respiro, mentre la mano di sua madre quasi gli sfiorava il viso. Aveva creduto che gli stesse per accarezzare la guancia. Gli si era stretta la gola. Qualsiasi manifestazione di tenerezza era rigorosamente vietata. Infatti, realizzando all'improvviso l'imprudenza del suo gesto, lei aveva abbassato di colpo la mano che aveva quindi posato sulla camicia del figlio.

Se ne stavano lì, tutti e due, da soli. «Perché non mi sono lasciata andare?» aveva pensato Magda. «Che male ci sarebbe stato?».

«Ma Max, la tua camicia è piena di polvere!» aveva esclamato allora «Dove sei stato per ridurti così?»

Stavolta non poteva mentirle:

«Dal vecchio antiquario che aveva bisogno d'aiuto»

Magda era impallidita.

«Felix?»

«Ah, si chiama Felix? Lo conosci?»

«Sì, insomma, non proprio, solo come vicino di casa...» aveva ribattuto Magda nervosamente. «È venuto a chiederti di aiutarlo?»

«Sì, ha bussato alla porta»

«Che faccia tosta!» aveva gridato lei, mentre sul suo viso si era dipinta un'espressione di terrore.

Max non aveva potuto trattenersi dal prenderla un po' in giro:

«Ma insomma, Magda, non fare così! Non è successo niente. È solo che non riusciva a sollevare un pacco ed è venuto a chiedermi di dargli una mano! Non c'è niente di male»

«Non ne sono così sicura, Max!» aveva ribattuto lei con voce tagliente. «È vietato aiutarsi, lo sai. Ognuno deve essere capace di cavarsela da solo»

«Certo che lo so! Anche lui lo sapeva, e infatti si è scusato. Ma è un uomo anziano! Gli fa male la schiena. Non potevo rifiutare. È stata questione di due minuti, Magda. Non fare così!».

Sua madre sembrava spaventata, guardava a destra e a sinistra, gli faceva segno di abbassare la voce.

«Questa è l'ultima volta che metti piede da lui, hai capito?»

«Sì, Magda, ho capito».

«Vai a cambiarti, adesso. Io intanto ti laverò la camicia».

Mentre Max faceva quanto gli era stato detto, sua madre stava per precipitarsi dall'antiquario. Max però non gliene aveva lasciato il tempo, era tornato subito per rimettersi al lavoro sul tavolo della cucina. Più tardi comunque, si era ripromessa lei, Felix l'avrebbe sentita, eccome se l'avrebbe sentita.

«Max, ti ho detto mille volte di fare i compiti in camera tua. Devo preparare la cena, e qui mi stai tra i piedi».

«Ma è per stare un po' con te, Magda!» aveva protestato il ragazzo con sincerità. «Ci vediamo così poco!».

Magda aveva sorriso, come sempre. Ma con un sorriso che non aveva nulla di allegro. Suo figlio era tenero, sensibile, come suo padre. Ed era proprio questo che la preoccupava.